

FEDERICO ROSSI



LA

GROTTA DELLA CERSUTA

A

MARATEA



TORINO

DIREZIONE DEL GIORNALE L'UNIONE DEI MAESTRI

e G. B. PARAVIA

Roma — Firenze — Milano — Torino — Napoli.

1898.



ul breve lembo della provincia di Potenza, l'unico bagnato dal Mar Tirreno, tra il villaggio d'Acquafredda, stazione ferroviaria lungo la linea Eboli-Reggio, e quello del Porto, entrambi appartenenti a Maratea, evvi la frazione così detta Cersuta, composta di poche case sparse intorno ad una chiesetta, che fan parte anch'esse del nominato Comune. In tenimento di questa frazione si trova appunto la maravigliosa grotta, che dalla Cersuta prende il nome.

Il tratto della costiera tra' due villaggi, e propriamente dall'insenatura di Fiumicello ad Acquafredda, è frastagliato da alti monti, con contrafforti che si elevano a picco sul mare, gioghi sassosi, declivi immensi, forre inaccessibili, promontori giganteschi, balze orribili, burrati, dirupi, qua rientranti nel sinuoso pendio, là sporgenti ad emiciclo, e su que' precipizi spaventevoli, a mezza costa, come linea aerea serpeggiante, un sentiero per cui passa timorosa la gente che dal Comune centro deve recarsi a Cersuta ed Acquafredda, e in certi punti va proprio a picco da quell'altezza vertiginosa sul

mare, tanto da far venir la pelle d'oca a chi, dal basso in barca, contempla il precipizio e i pericoli di chi cammina per quel così detto sentiero. Un punto si appella anche oggi *Apprezzamilasino*, ed é fama che lì dove l'angusto passo di pochi centimetri, mezzo roso dalle piogge, è posto tra le nubi e l'abisso sottostante e fa venire il capogiro, due bifolchi, incontratisi una volta con gli asini rispettivi, uno che veniva e il secondo che andava, e non potendo scostarsi per dar passaggio all'altro né far voltare gli animali per così riprender la via fatta, convennero di apprezzare de' due ciuchi quello che meno valeva, sicché, con una debole spinta fu questo slanciato nel vuoto, mentre l'altro proseguì a stento il suo cammino.

Ed oggi la locomotiva della ferrovia Eboli-Reggio attraversa questi sentieri aerei in lunghi trafori succedentisi ad intervalli, mentre, trascinando un lungo treno, su ponti, arcate, viadotti, spesso riappare tra una galleria e l'altra, e sbuffando romba e passa come fulmine su quei dirupi, quasi a sfida dell'orrida natura e della spaventevole tradizione del luogo!

A due chilometri da Acquafredda, nell'angolo di una piccola spiaggia limitata da uno de' soliti baluardi rocciosi, vedi, a due metri sul livello del mare ed a pochi passi da questo, un foro che una volta

era chiuso da porta, ma attualmente è circoscritto da poca fabbrica laterale che gli dà una forma regolare. Vi penetri, ed appena dopo qualche metro, la luce quasi si arresta al limite dello spiraglio, e ad un tratto è buio pesto, profondo, che fa impressione e paura ad un tempo. Si accende una grossa torcia a vento, ma dessa appena basta a rischiare le tenebre dell'antro immenso che ti appare davanti. Fai pochi altri passi, e, come per incanto, al lume delle torce vedi la volta della grotta rabscata di stalattiti piccole e grandi, di ninnoli fantastici di mille forme: gusci di chioccioline, rosoni, ghiacciuoli, sigari enormi, candelotti, coni rovesci, gallozzole, frange e fiocchi che, al lume improvviso, appaiono di svariati colori.

Ai lati della caverna, l'incrostazione ritrae le sinuose pieghe e gli strascichi d'un pannello che ti dan l'idea di cortine e drappi stesi sulle pareti come artificiosi paramenti di magnifica festa. T'inoltri ancora, e una grossa colonna qua e là scanalata tra il piano e la volta ti fa restar muto e stupefatto a contemplarla. Stalattiti e stalagmiti, unitesi tra loro dal lavoro de' secoli, l'han formata. Passi da' due lati della colonna, e più in là la grotta cresce di altezza fino a metri trenta con altrettanti di ampiezza. Dalla volta sempre le stesse e nuove

meraviglie. Dalle pareti mille oggetti fantastici che incantano l'occhio del visitatore: ricami e frastagli di mille forme; quà padiglioni da cui scendono panneggiamenti che sembrano ornare un trono, là un organo grandioso con le canne separate ad uguale distanza tra loro; più oltre un gruppo di statuette, di piccoli alberi, prospettive ridotte di edificii, palchetti, animalucci di strane forme, delineati così dalla fiamma fumosa delle torce. Sul piano, stalagmiti di pochi centimetri, di un metro, di due e più, conficcate nel suolo: pani di zucchero, tronchi capitozzati, ceppi, basi enormi di pilastri, colonnine miliari, paracarri colossali. Ai lati, nel basso, al punto dove i panneggi discendono e s'incontrano, piccole nicchie con lo sfondo e la cupola lucidi e lisci come l'interno di una gran valva di conchiglia pietrificata. Nel fondo, che è la parte più asciutta della caverna, a ben novanta metri dall'entrata, un magnifico altare col piano di alabastro, con fregi e ricami di nuova forma, con pieghe scolpite e meandri architettati da un artista invisibile e capriccioso.

Né la natura si è stancata al lavoro immenso, per cui si dovettero impiegare dei secoli. Per terra, in alcuni punti, la calce carbonata prodotta dal continuo stillicidio, è lì pronta ad altri lavori di sta-

lagmiti. Altra calce carbonata filtrosa si deposita per evaporazione in ammassi formati di fibre ora grosse ora filiformi, sulle pareti, dallo stillicidio che geme incessantemente dalla volta della grotta.

Né basta. L'acqua che si distilla per le cavità e per gl'intricati giri della roccia, serve a dissestare gli abitanti delle case del villaggetto, più vicine alla caverna. Commuove davvero il veder delle donne accostarsi al foro di questa, accendere ciascuna la sua fiaccola e poi internarsi lentamente col vaso in testa e il secchiello in mano. Dopo molto tempo ne vidi uscir due, e, richieste di favorire a me e agli altri della comitiva un tantino d'acqua per bere, gentilmente ce la offrirono. L'acqua era limpida, fresca e leggera.

Oh Provvidenza benefica! Per te tutto è utile e dilettevole, buono e bello in natura. Sei ammirevole nella luce e nelle tenebre, alla ridente superficie della terra come ne' tetri sotterranei della medesima.

L'uomo però, o gran madre natura, ha, se non distrutto, infranto e deturpato, con vandalica soddisfazione, a solo scopo di ornarsi le case, quanto tu hai architettato e costruito per secoli. Peccato imperdonabile!! — Nella grotta della Cersuta si trovano sparsi al suolo e nella mota frammenti di

mille stalattiti e di cent'altre stalagmiti, che ricordano la forma grandiosa degli oggetti spezzati forse a colpi di pietra, e portati via chi sa da quanti anni.

Cessi una buona volta il genio distruttore; torni a serrarsi l'apertura della grotta di Cersuta, e la provvida e pietosa natura ripiglierà il suo lavoro e riparerà essa all'avvenuta strage dell'opera sua. È questo un mio desiderio, è questo un mio voto, o egregi amministratori marateesi. La nostra grotta è una rarità, che va rispettata, come la caverna di Adelsberg nelle Alpi Giulie, come l'antro di Nettuno a Capo Caccia in Sardegna, come le grotte de' monti Giura e della Maremma Toscana, come quella dell'Isola Antipari in Grecia. — Questi pensieri mi si affollarono alla mente, allorché, rimessomi in barca, feci ritorno con gli amici, il 24 settembre, al Porto di Maratea.

